

→ **Ieri la prova** giornalisti del voto elettronico voluto da Fini

→ **Il sistema si basa sui rilievi digitali** Dati solo da cinquecento deputati su seicentotrenta

La fine dei pianisti con 450mila euro Il premier non ha dato le impronte

Ieri la prova generale del nuovo sistema che rileva le «minuzie». Da martedì per votare i deputati dovranno mettere il dito su un sensore. In 500 hanno aderito, 19 sono contrari: Fini aspetta al varco gli altri 109.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Dall'inizio della legislatura a oggi, dieci mesi, la Camera dei deputati ha votato con il sistema elettronico per duemilaseicentosestantasette volte. Per circa duemila di queste, la procedura ha richiesto un minuto di tempo. Non di più. Anzi si è fatto di meglio. In sessanta secondi, i deputati sono riusciti a esprimersi fino a cinque volte. Un voto ogni dodici secondi, Professionisti della politica, davvero: il record dei cento metri piani è di 9,69. E adesso, si vuol rovinare tutto con il voto biometrico, che peccato.

QUATTRO SECONDI IN PIÙ

Numeri strabilianti, quelli dati dal presidente della Camera Gianfranco Fini, in una atipica conferenza stampa in Aula nella quale i giornalisti hanno provato il nuovo sistema di voto anti-pianisti, che entrerà in vigore da martedì. Da allora, ha spiegato paziente, bisognerà perdere «al massimo quattro secondi in più a voto»: stravolgendo le medie, lamentano i contrari alla novità. Ed ecco qui, secondo dopo secondo, astenuto dopo astenuto, l'impazzimento di un mondo che se da un lato si esprime in migliaia di votazioni (spesso incomprensibili nella sostanza anche ai votanti), dall'altro viene governato per decreti legge. E, dall'altro ancora, prova a redimersi spendendo un miliardo di vecchie lire per stroncare l'attività dei Keith Jarrett di Montecito-

rio e riportare i parlamentari al loro compito principale dacché siedono sulla loro poltrona di cuoio bordeaux: votare, e non farlo fare ad altri. «Perché l'avete fatto?», ha chiesto a Fini un giornalista francese. «*Question de moralité publique*», ha risposto lui.

NON IMPRONTE: MINUZIE

Tutto lodevole, non c'è che dire. Da martedì, i 500 parlamentari che hanno aderito al nuovo sistema (non è obbligatorio, ma Fini è fiducioso che gli altri lo faranno) potranno votare soltanto stando seduti al proprio posto (a parte i contrari, finora 19, che faranno come oggi). Una rivoluzione-

Contraddizioni

**I deputati «costretti»
a essere onesti
Il mondo ci guarda**

ne delle abitudini tale da rendere necessaria una risistemazione dei tempi di lavoro, e imminente la revisione dei regolamenti. Eppure, tutta la procedura, la pompa che la racconta e le resistenze che l'accompagnano, raccontano uno svilimento generale. Non è bello lo spettacolo dei parlamentari che si spencilano per votare per gli assenti, ma non è bello nemmeno quello degli onorevoli che mettono il ditino sinistro su un sensore che garantisce siano proprio loro, ad ogni voto. La logica dei tornelli è necessaria, magari, vincente mai. Lo racconta da anche il linguaggio un po' burocratico un po' scolastico dell'«ora di ricreazione», delle «tessere da inserire con il chip rivolto verso la presidenza», della «settimana bianca» e infine delle «minuzie»: non usa dire impronte, sta male. Le impronte sono per gli immigrati. Nemmeno granché edificante lo spettacolo della finta seduta di ieri, dove i giornali-



Ieri alla Camera prove di voto con le impronte digitali

sti, quelli stessi che faticano a trovare l'emendamento a un testo che si discute in commissione - perché non è prevista la pubblicazione - in nome della «trasparenza» delle istituzioni provano, più eccitati di una scolare, a l'ebbrezza di fare i parlamentari per per un'ora. Con le foto, i finti interventi, i finti emendamenti, e qualche eccesso - come un intervento fatto su imitazione della retorica leghista - che ha irritato perfino Fini, pur incline al tono scherzoso vista la circostanza.

E BERLUSCONI?

Già, perché il presidente della Camera, in questa «giornata particolare», celebra se stesso come uomo delle

istituzioni e dell'anticasta. Come colui che si batte per la trasparenza e la vicinanza con gli elettori (veda la Camera su youtube). Come colui che in nome di tutto ciò è disposto a rischiare qualche ulteriore freddezza con Silvio Berlusconi. Il premier, da sempre contrario al nuovo sistema di voto, è tra i 109 deputati che non hanno ancora dato le loro «minuzie» e, dicono, sia pronto a calare su Fini col lanciafiamme non appena la maggioranza, in virtù del nuovo sistema, dovesse andare sotto nelle votazioni. Ma, certamente, la sua impronta il Cavaliere la darà, dovesse servire: finora, in fondo, ha votato solo una volta. ❖